

Recensioni

L. Lees and M. Philips, eds., *Handbook of gentrification studies*, Edward Elgar Publishing, Cheltenham, 2018, pp. 442, € 55,59¹.

Il libro curato da Loretta Lees e Martin Philips si propone come uno dei manuali di riferimento nel campo di studio della gentrificazione: l'obiettivo principale è rappresentare gli ultimi trend di studio sulla *gentrification*, mettendo in risalto lo stato dell'arte della letteratura bibliografica soprattutto dal punto di vista della geografia urbana.

Il libro è suddiviso in cinque parti. La prima risalta il fenomeno della *gentrification* quale processo e condizione che si presenta a livello mondiale nei territori urbani. La seconda sezione mette in rassegna i concetti chiave che hanno dominato il campo di studi della gentrificazione a partire dallo studio di Ruth Glass del 1964 fino ai giorni nostri, attualizzandoli e analizzandoli in maniera concettuale e dal punto di vista globale secondo studi realizzati in ogni continente. Tra le varie nozioni presentate in questa sezione, importanti sono quelle di "paesaggio", "classe", "rent gap" e "dislocazione" (*displacement*). La terza parte riguarda il rapporto tra la *gentrification* e le fratture sociali in termini di sessualità, età, etnia e genere. La quarta parte identifica le diverse sfaccettature della *gentrification*, che include "environmental/green gentrification", "gentle/soft gentrification", "new build gentrification", "public housing gentrification", "retail gentrification", "slum gentrification", "tourism gentrification" e "wilderness/rural gentrification". La quinta sezione analizza alcuni casi di studio riguardanti la resistenza alla gentrificazione da parte della popolazione locale e il mondo dell'associazionismo².

Il volume non si appresta dunque a mettere insieme l'intero corpo della letteratura sulla *gentrification*, in quanto risulterebbe un lavoro troppo lungo e senza un senso logico. Il punto di vista che si vuole offrire al lettore riguarda quello degli studi accademici sulla gentrificazione da un punto di vista "globale" per far capire come questo fenomeno sia un ingrediente centrale della produzione della città capitalista. I differenti capitoli del libro valutano lo stato di fatto nella letteratura sugli studi sulla *gentrification*, comparando distinti approcci provenienti da contesti geografici differenti tra di loro: tra il nord e il sud del pianeta (cap. 4), ma anche tra aree urbane e rurali (cap. 22), oltre alla *gentrification* del commercio al dettaglio con quella residenziale (cap. 18).

Sebbene in alcuni capitoli risulti d'obbligo soffermarsi su alcuni studi "basilari" sulla *gentrification*, a partire dal contributo di Ruth Glass nel volume *London: Aspects of Change* del 1964 (edito dal *Centre for Urban Studies*), il libro mette in mostra il grande ventaglio di ripercussioni territoriali che sta avendo la gentrifica-

¹ Questa recensione è stata realizzata nell'ambito del programma di dottorato europeo European Joint Doctorate "urbanHIST". This project has received funding from the European Union's Horizon 2020 research and innovation programme under the Marie Skłodowska-Curie grant agreement n. 721933.

² Che si apre con il contributo "Resisting gentrification" di Sandra Annunziata, recentemente scomparsa.

zione a livello planetario. Il turismo e la sua massificazione, per esempio, stanno mostrando il lato oscuro delle politiche pubbliche volte ad attrarre sempre più popolazione occasionale e con maggior potere acquisitivo rispetto alla cittadinanza locale: emblematici sono città come Venezia³ e Barcellona, in cui il turismo di massa è diventato uno dei maggiori problemi da risolvere per consentire il “diritto alla città”.

Uno dei tanti spunti del volume vede nella lotta alla *gentrification* un conflitto di classe, tra le classi popolari e quelle più agiate. Pianificare e attuare progetti di trasformazione a grande e piccola scala può tramutarsi facilmente in operazioni per rendere appetibili certe aree per funzioni elitiste, togliendole dalla portata della maggioranza della popolazione. Se riflettessimo sullo svuotamento che sta avvenendo a Venezia, la città lagunare e la sua evoluzione demografica (o meglio detto, involuzione?) sono il sintomo di una “morte della città” come luogo di aggregazione, interscambio di idee, mescolanza di persone e attività. Dalla lettura del libro osservo un carattere della gentrificazione che forse non è stato evidenziato come si sarebbe dovuto da parte dei curatori del lavoro, ossia quello di “monofunzionalità”. L’attributo monofunzionale sembra uno dei caratteri che più contraddistinguono la *gentrification*: le attività dell’uomo, ossia il commercio, la residenza, il turismo, ecc., possono essere incanalati verso un’unica direzione, quella del lusso, di cui ben ci parla Mario Paris (nel volume da lui curato nel 2017 *Making Prestigious Places: How Luxury Influences the Transformation of Cities* edito da Routledge). Il profitto sembra l’unica ragion d’essere che stabilisce come si debbano evolvere la città e il territorio non solamente nei paesi occidentali, ma anche in quelli di sviluppo.

(Federico Camerin)

A. Albet and N. Benach, eds., *Gentrification as a global strategy*, Routledge, Londra-New York, 2018, pp. 328, € 46,74⁴.

Il libro curato da Abel Albet e Núria Benach è l’esito della conferenza internazionale *Global capitalism and processes of urban regeneration. A tribute to Neil Smith* (www.macba.cat/en/seminar-neil-smith) svoltasi nel 2015 presso il Museo di Arte Contemporanea di Barcellona, ubicato nel cuore di un quartiere del centro storico, il Raval, simbolo degli effetti perversi delle politiche urbane “globali” di rigenerazione urbana che stanno portando alla gentrificazione di questa parte

³ Si ricordi la recente collisione nel canale della Giudecca tra la “Msc Opera” e un battello granturismo nel canale della Giudecca il 2 giugno 2019 e, poco più di un mese più tardi, il rischio di incidente occorso alla nave della Costa Crociere che ha rischiato di finire contro la riva il 7 luglio a Venezia sbandando poco dopo il bacino San Marco durante un brusco temporale.

⁴ Questa recensione è stata realizzata nell’ambito del programma di dottorato europeo European Joint Doctorate “urbanHIST”. This project has received funding from the European Union’s Horizon 2020 research and innovation programme under the Marie Skłodowska-Curie grant agreement No. 721933.

della capitale catalana. Negli ultimi anni, il Raval si sta convertendo in un luogo simbolo della protesta da parte di associazioni di residenti locali contro la massificazione turistica e l'aumento vertiginoso dei prezzi che stanno sconvolgendo i caratteri tipici locali, oltre al degrado che continua a perdurare nelle strade della parte ovest de Las Ramblas.

Il manoscritto è composto da una molteplicità di capitoli scritti da ben 34 autori, cui precede una premessa di David Harvey⁵, sul ruolo e l'eredità di Neil Smith nell'analizzare il capitalismo neoliberale e le sue influenze nella creazione dello spazio urbano della società postindustriale. Infatti, il titolo del volume riprende quello dell'articolo pubblicato sulla rivista *Antipode* nel 2002 (Smith, 2002).

La prima parte del manoscritto "*Neil Smith: a tribute*" riprende la parte della conferenza dedicata al lavoro e alla figura di Neil Smith nell'ambito degli studi urbani. Le altre sezioni riconoscono e suggeriscono riflessioni di diverso tipo sul contributo teorico di Smith come intellettuale il cui obiettivo è stato quello di mettere in risalto le strategie del capitalismo per assicurarne la sua produzione e riproduzione durante l'epoca del neoliberalismo globale, e delucidarne le ripercussioni nell'ambiente urbano. Tutto questo, non solamente in casi studio di paesi anglosassoni (Neil Smith era scozzese), ma anche in altri territori non anglofoni in cui lo studioso ha lavorato, in Europa, Asia e America Latina. Il nesso che Smith ha sempre cercato di analizzare è quello tra capitalismo e *gentrification*, ponendo enfasi nell'impatto della *gentrification* sulla quotidianità dei residenti dei paesi europei e dell'America Latina.

La seconda parte del libro "*On gentrification and the rent gap theory*" analizza la relazione tra *gentrification* e la *rent gap theory*, essendo Smith (1987) uno dei pionieri che hanno contribuito al dibattito nel campo dell'economia politica e urbana. La terza parte "*Dispossession and class struggle*" si focalizza nei differenti tipi di dispossessione cui sono sottoposte le classi sociali urbane e viene analizzata la "*revanchist city*"⁶, termine coniato da Smith. La quarta parte "*Policies and strategies*" mette a fuoco la relazione tra la finanziarizzazione della produzione immobiliare dopo la crisi economica finanziaria del 2007-2008. Dopo aver esposto e chiarito il nesso capitalismo-*gentrification*, la quinta parte "*Activism and resistance*" analizza alcuni casi di studio internazionali per capire le ripercussioni spaziali del rapporto tra la forma di produzione-riproduzione del capitale a partire dal mercato immobiliare e le tipologie architettoniche connesse

⁵ Il quale nel giugno del 2019 ha esposto proprio presso il MACBA il suo ultimo lavoro in spagnolo, intitolato "La logica geografica del capitalismo", pubblicato da Icaria nel 2019.

⁶ Negli anni '90, Neil Smith (1996) identificò una sorprendente somiglianza tra il revanscismo della Parigi di fine Ottocento e il clima politico della New York City di fine Novecento, delle città americane e, in generale, della città capitalista neoliberale. Per "revanscismo" (termine che deriva dal francese *revanche*, ossia "rivincita") si intende l'atteggiamento nazionalistico, nato nello Stato francese verso la fine del 1800 dopo la sconfitta nella guerra franco-prussiana che determinò la caduta del regime imperiale di Napoleone III. Tale movimento tende al recupero, con una nuova guerra, del territorio e del prestigio perduti in seguito alla sconfitta in una guerra precedente.

alla conquista di nuovi ambiti urbani, di carattere popolare, ma potenzialmente asservibili ai fini della creazione di “spazi di rendita” per le classi sociali più benestanti. A questa dinamica, nei capitoli di questa parte del libro si affianca lo studio delle forme di mobilitazione e organizzazione sociale affinché si possano realizzare altri modi di procedere alla costruzione della città a partire dalle necessità della cittadinanza e non solo di quelle delle classi sociali privilegiate. Infine, l’ultima sezione viene dedicata a una riflessione finale da parte dei curatori del libro, che riassumono i vari capitoli del libro chiarendo la presa di posizione secondo cui la resistenza alla gentrificazione è la resistenza all’urbanistica neoliberale.

In sintesi, secondo la mia opinione, il libro, avvalendosi anche dell’opinione di Francesco Indovina nel capitolo scritto con Oriol Nel-lo “*Gentrification: disaster, necessity, opportunity? Notes for a critical use of the concept*” (pp. 54-65), pone l’accento su molte delle questioni che riguardano anche i progetti di rigenerazione delle aree dismesse che si stanno dibattendo nelle città italiane. Molte delle assunzioni presentate nel testo potrebbero rinforzare il dibattito su una serie di considerazioni che mi appaiono più che evidenti. Per chi si realizza la rigenerazione degli spazi urbani? Per la cittadinanza in generale, per garantire il “diritto alla città” a tutti o solamente ad una quota specifica della popolazione, quella più ricca? Quali ripercussioni avranno progetti “d’eccellenza” come quelli della “Città della Scienza” sui resti degli artefatti militari dismessi nel Flaminio di Roma (Álvarez Mora y Camerin, 2019, pp. 20-22)? Chi beneficerà della trasformazione degli scali ferroviari milanesi (Montedoro, 2011)? Al capitalismo verrà sempre lasciata la possibilità di sfruttare al massimo il fattore di localizzazione e creazione di aree di nuova centralità in ambito urbano per produrre sempre più città e spingere verso l’esterno le popolazioni meno abbienti, contribuendo all’estensione del tessuto urbano ai territori più periferici delle città italiane? Si utilizzerà la “scusa” del cambiamento climatico (Musco, 2009) per rigenerare le città dal punto di vista sociale, per creare una società sempre più segregata? Ai posteri l’ardua sentenza.

Riferimenti bibliografici

- Álvarez Mora A. y Camerin F. (2019). La herencia del urban renewal en los procesos actuales de regeneración urbana: el recorrido Renovación-Regeneración a debate. *Ciudad y territorio. Estudios territoriales*, 51(199): 5-26.
- Harvey D. (2019) (a cura di Núria Benach e Abel Albet). *La lógica geográfica del capitalismo*. Barcelona: Icaria.
- Montedoro L. (2011). *Una scelta per Milano. Scali ferroviari e trasformazione della città*. Macerata: Quodlibet.
- Musco F. (2009). *Rigenerazione urbana e sostenibilità*. Milano: FrancoAngeli.
- Smith N. (1987). Gentrification and the rent gap. *Annals of the Association of American Geographers*, 77(3): 462-465.

Smith N. (2002). *The new urban frontier: gentrification and the revanchist city*. London-New York: Routledge.

Smith N. (2002). New globalism, new urbanism: gentrification as global urban strategy. *Antipode*, 34(3): 427-450.

DOI: 10.1111/1467-8330.00249

(Federico Camerin)

P. Ventura, *La città nuova. Elementi di progettazione urbanistica*, McGraw-Hill Education, Milano, 2018, pp. 502, € 35,00.

Il libro di Paolo Ventura evidenzia il rapporto fra gli strumenti dell'urbanistica e il contesto architettonico di una città, senza tralasciare il rapporto tra la morfologia urbana e le caratteristiche del sito a livello topografico. In questo modo viene evidenziato il processo di sviluppo di un insediamento urbano tenendo in considerazione alcuni fenomeni del mondo contemporaneo e orientandolo verso processi di rigenerazione, recupero e sostenibilità. Il volume fornisce un aiuto alla progettazione e alla pianificazione urbanistica dato l'attenzione posta nello studio delle categorie di paesaggio, del disegno urbano, del rapporto con l'architettura e di altre tematiche emergenti. Si parte quindi da una definizione primaria, che è quella di città, ovvero un insediamento ordinato, fondato o spontaneo, popolato, sede di diverse attività, poiché è da lì che prende avvio lo studio svolto. Vengono analizzate in quest'ottica alcune discipline analitiche, quali la geografia, l'economia e la sociologia urbana, al fine di individuare la struttura di ogni città. La concentrazione è posta nel definire alcuni concetti basilari della materia urbanistica anche come scienza, o tecnica, che illustra gli andamenti demografici e il governo del territorio sotto forma di azione normativa e regolamentare. Dal punto di vista geografico è importante esaminare il rapporto tra la forma della città e le peculiarità e i fenomeni del sito in cui essa è collocata, come la tipologia di insediamento, il processo di urbanizzazione, lo spazio fisico e sociale, la percezione dello spazio, l'organizzazione urbana e il paesaggio urbano. Particolare attenzione è posta su un tema peculiare, quale l'aumento demografico, che ha portato all'aumento smisurato dei centri urbani, al declino delle città e a tutti quei fenomeni che ne conseguono, quali la notevole crescita di *slum*, quartieri dalla qualità di vita scadente, di *shrinking cities*, aree urbane che hanno sperimentato la perdita di popolazione o in cui si è registrato l'abbandono definitivo degli insediamenti.

Sotto il profilo economico la città è un luogo di scambio non solo di beni materiali ma anche immateriali e proprio da ciò cerca di trarne dei benefici. Essa risulta il più ampio e produttivo tra gli spazi geografici, poiché si mostra come un concentrato di molteplici elementi e funzioni. Costruzioni, abitanti, attività economiche, flussi di denaro, valore del suolo, funzioni di base e attività economiche sono tutti fattori di attrazione, crescita e sviluppo dello spazio urbano. Vengono analizzate le capacità di attrazione e gestione che una città può avere e vengono messe in relazione con le attività sociali distribuite nel territorio. Processi economici, ecologici e culturali hanno portato ad un rifiuto dello *zoning* a favore di un

ambiente urbano integrato in cui possano convivere residenze, servizi per il tempo libero, commercio e istruzione.

La pianificazione urbanistica inoltre cerca di eliminare gli “errori” all’interno della città, ovvero il traffico, la speculazione edilizia e le condizioni sfavorevoli delle residenze popolari. Si tratta quindi di un processo che avviene attraverso alcuni fattori cardinali, quali la disponibilità del suolo, le normative vigenti, il mercato di destinazione e il rapporto tra committente e tecnico. Il piano urbanistico strumento di gestione del territorio, formato da elaborati cartografici e tecnici oltre che da normative di legislazione urbanistica, è necessario per regolare la gestione delle attività di trasformazione urbana e territoriale. La redazione, l’attuazione e la gestione dello stesso è compito degli enti pubblici locali, coadiuvati da professionisti o tecnici specializzati.

In secondo luogo vengono introdotte delle proposte e delle idee per le città del futuro. Alcuni dei temi principali sono il miglioramento del contesto urbano, dovuto alle innovazioni tecnologiche, e l’urbanizzazione legata ai temi della sostenibilità ambientale. Entrambi si intrecciano sempre più con un rinnovato interesse per la forma urbana. Gli esiti più concreti di tale processo per le comunità sono quelli usciti dalla progettazione urbana su piccola scala o del quartiere, poiché sistemi più semplici per razionalizzare l’esistente o creare nuova urbanizzazione applicando delle regole di risparmio energetico. Nascono gli *eco-quartieri* e le *eco-città* come modello di sito urbano ecologicamente virtuoso, al cui interno si possono trovare infrastrutture verdi e sistemi di contenimento dei consumi energetici. Si tratta quindi di verificare lo stato dell’arte della progettazione bioclimatica a livello urbano per la programmazione degli spazi aperti, dei materiali, del verde, delle infrastrutture, consapevoli del fatto che una reale sostenibilità urbana non si limita alla sostenibilità del singolo edificio, ma dell’intero impianto urbano. Anche una rinnovata morfologia architettonica e un nuovo linguaggio espressivo dell’architettura è tra le linee guida della progettazione delle città future.

La città è formata dalla trama fitta di elementi stratificati che comprendono mobilità e funzioni stanziali. Il tessuto urbano è regolato dalla rete viaria, ferroviaria, tranviaria e dal reticolo delle acque oltre che dal tessuto lottizzato dell’isolato urbano. Si fa riferimento a impianti urbani di differente complessità distinti in trame a base ortogonale, matrice radiale, matrice curvilinea e altri reticoli complessi a matrice mista. Strettamente dipendente da questo groviglio stradale, l’isolato urbano invece si mostra come componente fondamentale entro il quale c’è bisogno di una sapiente abilità di collocarvi usi e funzioni per un sano svolgimento della vita urbana. Il progetto del contesto urbano parte dalla mobilità urbana e dai nodi infrastrutturali per far fronte allo spostamento di persone o merci. Negli ultimi anni ci si sta orientando verso un’ottica di mobilità urbana sostenibile, al fine di ridurre l’inquinamento e regolamentare il traffico dei veicoli a motore, così da ottimizzare il movimento, riducendo il consumo di energia. Da qui emerge la necessità di uno studio di alcune misure per la riduzione degli impatti ambientali, limitando gli spostamenti privati e favorendo quelli collettivi. Possibili soluzioni vengono rinvenute nell’ideazione di insediamenti più compatti ad alta densità, nella collocazione razionale di funzioni e nella suddivisione della viabilità in base alla categoria di traffico.

Un'altra componente essenziale delle città è il sistema del verde. È molto importante fissare criteri e linee guida per la promozione di spazi verdi urbani e periurbani in linea con le caratteristiche ambientali, storico-culturali e paesaggistiche dei luoghi. All'aumentare della densità abitativa aumenta nelle città anche l'impermeabilizzazione dei suoli. A ciò si aggiungono inoltre gli effetti del cambiamento climatico e gli elevati consumi di energia connessi con la vita in città. Pertanto il progetto dei parchi e degli spazi aperti deve essere sapientemente correlato a ragionamenti di carattere quantitativo e qualitativo. La presenza di parchi, riserve, campi da gioco, giardini e viali di passeggio non solo caratterizza il paesaggio sotto il profilo estetico, ma lo rende anche una rete strutturale e funzionale di sistemi naturali in grado di migliorare la qualità della vita, anche in termini sociali ed economici

(Francesco Gastaldi)

M. Carta and D. Ronsivalle, eds., *The Fluid City Paradigm: Waterfront Regeneration as an Urban Renewal Strategy*, Springer International Publishing, Switzerland, 2016, pp. 163, € 80,00.

Il volume tratta una questione centrale nell'ambito della pianificazione urbana, ovvero l'analisi della città nel mondo contemporaneo, attraverso l'esplorazione delle aree fra terra e acqua, luoghi privilegiati per l'evoluzione e la sperimentazione di nuove identità urbane. La rigenerazione urbana e il rinnovamento di aree dismesse nei contesti portuali devono risultare frutto sapiente di una potente macchina di crescita, un cambio di paradigma che sappia mettere in gioco nuovi metodi, strumenti e strategie per contribuire ad una nuova fluidità e porosità della città. Ciò non significa costruire o densificare i *waterfront*, bensì riattivare il metabolismo arrugginito delle "città fluide", offrendo una nuova morfologia ai paesaggi e all'architettura e alimentando le reti relazionali così da renderle più dinamiche. L'interfaccia liquida e problematica dei *waterfront* deve saper essere preso come punto di partenza per lo studio di nuovi approcci e tecniche che sappiano agire a beneficio dell'intera città. La pianificazione di un *waterfront* non è solo l'immaginazione di spazi futuri o un processo unicamente orientato al presente, bensì essa deve risolvere i problemi del presente proiettandosi verso azioni future di interesse collettivo. Per tale motivo è necessario stabilire una collaborazione duratura e quindi fissare principi di partenariato e adottare strumenti di comunicazione tra le diverse parti. Pertanto la progettazione di aree costiere dismesse saprà trovare un compromesso tra fenomeni naturali e attività umane all'interno dello stesso contesto.

Catalizzatori estremamente dinamici di attività, eventi, economie, i *waterfront* urbani devono essere in grado di intercettare, comprendere e modificare l'intera città e non limitarsi al solo perimetro costiero. Le aree costiere da sempre sono ambienti complessi perché crocevia di varie culture e stili di vita, che alla base però conservano le loro identità plurali. Il processo di rigenerazione deve tenere conto di tale complessità e mantenere dunque vive le interazioni tra il *waterfront*

e la città urbana, ma anche dello stesso *waterfront* con le altre aree costiere esterne. Una nuova *governance* deve perseguire contemporaneamente coesione e competitività e garantire innovazione e conservazione.

I *waterfront* – del Mediterraneo in particolare – devono le loro origini al commercio, all'attività industriale e al trasporto marino, ma negli anni, la nuova fase competitiva introdotta dalla globalizzazione, dai cambiamenti indotti dalle nuove tecnologie e lo sviluppo del mercato globale, hanno portato a interpretare le coste in termini nuovi fino a modificarne il ruolo in numerose città. In seguito alla fase di declino, si è cercato di riattivare il dinamismo delle fasce costiere attraverso processi di rigenerazione che sapessero trarre dei benefici a livello locale. Il rinnovamento è favorito dall'innovazione dal momento che non è più proponibile uno sviluppo legato alle vecchie logiche. I *waterfront* vedono così la crescente necessità di ripopolarsi di persone e attività. Siamo oggi nella cosiddetta terza generazione della pianificazione dei *waterfront*, quella della rigenerazione per competitività, eleganza e qualità, che segue alle due fasi precedenti basate sulla crescita di spazi per il tempo libero e poi sulla distribuzione dei servizi. Si sente il bisogno di attuare una pratica di progettazione e pianificazione riflessiva al fine di ottenere una città creativa. Rinnovare significa anche solidificare il concetto di identità, oltre che riqualificare il contesto urbano. Non è un investimento facile, perché serve un approccio fondato su attività innovative di accessibilità, relazionalità, esperienza, connettività e molteplicità per accrescere la vitalità urbana, predisposte ad agire nella complessità del mondo contemporaneo. Le superfici dismesse e obsolete sono aree sotto pressione, ma al tempo stesso sono componenti strutturali a cui dare valore e vocazioni nuove. Serve un approccio cambiato, capace di trasformare il conflitto delle aree marginali in reale collaborazione. Amministratori, architetti, urbanisti e imprenditori devono cogliere le opportunità intrinseche, il valore dei capitali territoriali – quali cultura, storia, commercio e ricerca – e riattivarli. I *waterfront* possono diventare così *framework* operativi e dirompenti.

La nascita di processi virtuosi di rigenerazione parte dal corretto utilizzo della rete di strategie emerse dal confronto con la popolazione. La collaborazione nella pianificazione, il partenariato e il coinvolgimento delle comunità locali sembrano essere l'unico modello possibile per restituire la città ai cittadini, aumentare la qualità urbana e migliorare servizi, ambiente, cultura e turismo. Un tema correlato alla rivitalizzazione dei *waterfront* è dunque quello del turismo. I *waterfront* sono aree conflittuali che mostrano scarsa collaborazione tra tutte le attività che vi si sono insediate – infrastrutture, produzione, commercio, turismo – producendo un dinamismo sempre più complesso, che sfocia in un'urbanizzazione non pianificata, in pressioni del turismo balneare e in *overtourism*. L'aumento del numero dei visitatori che usufruiscono delle aree costiere e delle attrazioni turistiche presenti ha risvegliato l'interesse delle amministrazioni, che hanno messo in moto processi di rigenerazione e attrattività. L'ampliamento dei servizi offerti e la diversificazione del prodotto turistico nelle aree ha come obiettivo lo sviluppo non soltanto del lungomare, ma anche del contesto urbano, al fine di trarne dei benefici per l'intera area circostante. Fondamentale è porre l'attenzione alle diverse forme di turismo che si sviluppano lungo le coste e valutarne gli impatti ambientali per potersi concentrare su un turismo e uno sviluppo sostenibili.

Gli autori focalizzano l'attenzione sul progetto "Water And Territorial policies for integration of multisectorial development" per definire le linee guida comuni oltre che strategie per progettare aree costiere. L'intento è quello di migliorare la conservazione e lo sviluppo dei *waterfront* delle provincie di Trapani e Palermo e di Malta. Il progetto Italia-Malta vuole posare dei sistemi e degli strumenti comuni per la pianificazione delle zone costiere, approfondendo un quadro metodologico integrato e creativo. L'identità è ampia e complessa e perciò il progetto è partito dall'analisi di tredici *case study* europei – ad esempio Amburgo, Amsterdam, Barcellona, Genova e Marsiglia – in cui sono già state adottate pratiche di trasformazione, sviluppo e rigenerazione urbana a partire dal *waterfront*. L'identità storica, le funzioni urbane e le relazioni storico-economiche sono i punti di partenza da cui generare piani per il rinnovamento dei margini liquidi al fine di creare un nuovo paesaggio fondato sul porto-urbano. Dopo decenni di separazione e delocalizzazione di porto e città dovute alla cattiva gestione amministrativa, oggi le opportunità di recupero e riabilitazione delle aree dismesse sembrano essere soluzioni valide per una nuova visione multilivello che riorganizzi la città anche grazie all'architettura, che avvalora il significato simbolico e fisico dei *waterfront*.

(*Francesco Gastaldi*)